

# L'eredità di Tiziano Terzani contro la guerra a 20 anni dalla morte

di Gloria Germani

**Abstract:** La figura di Tiziano Terzani è stato non solo un grande giornalista di fama internazionale, ma anche un intellettuale e un ricercatore che ha attraversato controcorrente le vicende più importanti dell'ultimo secolo: dalle guerre, alle rivoluzioni, al crollo del comunismo, alla globalizzazione, al terrorismo. Terzani non si limita a scardinare l'antitesi tra comunismo e materialismo ma indica la via verso una proposta più olistica ed ecologica. La sua critica alla guerra si integra con la critica dell'ideologia economica e dell'immaginario consumista e ne fa a tutti gli effetti un precursore della decrescita.

**Parole chiave:** Tiziano Terzani; informazione; guerra; immaginario.

Tiziano Terzani si staglia come uno dei più importanti sostenitori della non violenza e della pace dal 2000 ai nostri giorni. Giornalista internazionale di fama e generoso intellettuale non asservito al sistema del potere e del denaro, aveva un'esperienza di vita e professionale vastissima. Fiorentino, dopo la laurea in giurisprudenza alla Normale di Pisa, due master, uno in Inghilterra e uno a New York, era arrivato a Singapore nel 1972. La sua visione spaziava tra Europa, America, Vietnam, Cambogia, Cina, Russia, India, Sudest asiatico e gli regalò un'ottica sul mondo completamente fuori dalla grande narrazione dell'Occidente e dal coro dei media. È per questo che, ad appena 58 anni, volle abbandonare il giornalismo e andare in una sorta di pre-pensionamento già dal 1996.

Personalmente, il mio incontro folgorante con Tiziano Terzani è avvenuto sulle pagine del *Corriere della Sera* appena quattro giorni dopo aver visto il World Trade Center sgretolarsi e crollare sotto l'urto di due aerei civili l'11 settembre 2001. Terzani metteva in guardia dall'enorme pericolo di reagire all'attentato in maniera violenta, con una guerra. Scriveva che se vogliamo capire il mondo non possiamo guardarlo unicamente dal nostro punto di vista (come abbiamo ahimè fatto), ma dobbia-

mo sforzarci di vederlo nel suo insieme. Vidi in quell'articolo di giornale una reale possibilità di cambiamento: un modo di pensare diverso che avrebbe potuto far nascere l'unico mondo possibile: un mondo basato sulla non violenza con la natura e con gli altri uomini. Mentre lo seguivo nelle serie di entusiasmanti conferenze e di dibattiti che tenne a Firenze e in giro per l'Italia dal febbraio al marzo 2002 per parlare del suo *Lettere contro la guerra*, il filo del caso fece sì che Terzani leggesse ed apprezzasse il mio primo libro. Era centrato sul tema dell'abbandono dell'Ego e su Gandhi e Madre Teresa di Calcutta e solo due anni dopo scoprii quanto questo tema fosse per lui centrale, tanto da farsi chiamare *Anam* ("il senza nome") e da scriverne pagine mirabili in *Un altro giro di giostra* e in *La fine è il mio inizio*.<sup>1</sup> Questa convergenza (forse non casuale) tra i nostri interessi mi ha permesso di articolare una lettura molto chiara del suo percorso intellettuale e di vita.

Tiziano Terzani si avviava a diventare una grande guida, un autore straordinariamente amato soprattutto a partire dai suoi libri della svolta dal 1993 in poi: *Un indovino mi disse*, *Un altro giro di giostra*, *Lettere contro la guerra*, *La fine è il mio inizio*. È infatti rintracciabile una precisa svolta nel suo pensiero e nella sua

vita che si realizza quando, nel 1991, assiste in prima persona alla fine del comunismo in Russia e di cui sono testimonianza le pagine finali di *Buona notte signor Lenin*.<sup>2</sup> Terzani intraprende allora una profondissima riflessione che lo porta a scardinare l'antitesi stessa tra comunismo e capitalismo, e la loro comune base materialista, per approdare ad una terza via ben più in sintonia con la natura e i bisogni reali dell'umanità.

È in ragione di questa svolta che è possibile capire a pieno il suo grande impegno contro la guerra all'indomani dell'11 settembre 2001. Esso giunge a mettere a nudo i legami indissolubili tra colonizzazione dell'immaginario, la cosiddetta "scienza economica" e guerra: un intreccio fortissimo di cui, ventitré anni dopo, siamo ancora succubi, come dimostra tragicamente l'intensificarsi delle guerre attuali.

Sebbene, anche per ragioni di cronologia, nei suoi scritti non compaia mai il termine "decrescita", Terzani ne può essere considerato a pieno titolo un precursore, tanto che Serge Latouche ha voluto includere un volume a lui dedicato nella collana "I precursori della decrescita"<sup>3</sup>.

Il nostro appartiene soprattutto ad una delle due grandi correnti culturali che confluiscono nella decrescita: quella della critica dello sviluppo del cosiddetto Terzo Mondo, quella, tra tutti, di Ivan Illich, sebbene anche in lui sia fortissima l'attenzione ai temi ecologici, alla salute dell'ecosfera e ai trattati che già negli anni '90 avrebbero dovuto fronteggiare il riscaldamento globale. Infatti, allora egli aveva ben chiaro che "basta che si alzi di due, tre gradi la temperatura complessiva globale, e tutto il delicato ecosistema di cui l'uomo è parte - e non dominatore - salta" come sta avvenendo in questi decenni.

Terzani, oltre che giornalista, era un uomo molto colto e non poteva ignorare ciò che gli sviluppi della fisica e delle scienze stavano scoprendo, a partire da Einstein, ma soprattutto da Heisenberg, Bohr, Planck, Bohm, Prigogine, Penrose: una materia separata, là fuori da noi soggetti che la studiamo, non esiste. Come scrive Terzani: «La scienza sta accettando che, contrariamente a tutto ciò che ha pensato finora, non esiste una osservazione oggettiva, in quanto persino gli oggetti più inanimati non restano indifferenti all'essere scientificamente osservati: reagiscono!».<sup>4</sup> Come aveva sperimentato vivendo per 30 anni in Asia, la

distinzione tra mente e materia, che sta alla base dell'oggettività della scienza, è un'idea sempre più screditata. Sono queste le ragioni profonde, per cui Terzani comprende a fondo che tanto il comunismo che il capitalismo si basano su una visione esclusivamente materialista del mondo. Scrive: «Tanto marxismo che capitalismo si basano sulla fondamentale nozione "scientifica" che esista un mondo materiale separato dalla mente, dalla coscienza, e che questo mondo può essere conquistato e sfruttato al fine di migliorare le condizioni di vita dell'uomo. Il sistema fondato sul marxismo è fallito, l'altro, pur vittorioso, sta mostrando segni di crisi»<sup>5</sup>. Sono dunque queste le ragioni per cui nel 1993 Terzani abbandona la modernità e viaggia via terra per l'Asia per indagare un'altra maniera di pensare e di vivere, molto più olistica e incentrata sull'armonia e la bellezza della natura. Questo diverso orizzonte è raccontato nel libro *Un indovino mi disse*<sup>6</sup> che gli regalerà un grande successo di pubblico. Le sue posizioni sono comunque attente alle istanze sociologiche e politiche. Infatti, egli ripete moltissime volte che le rivoluzioni sul mondo fuori, sul mondo della materia, non hanno funzionato. La Rivoluzione francese, quella russa, quella cinese, quella vietnamita non hanno portato ad una società più giusta, più pacifica, più in armonia con la natura. Era stato testimone diretto di molte di queste esperienze e l'unica rivoluzione a cui ormai credeva era quella interiore, cioè del nostro modo di pensare.

Quando si schiera contro la guerra di vendetta contro i "terroristi" all'indomani dell'11 settembre, non è per un mero buonismo, al contrario. Per Terzani l'evento epocale dell'11 settembre doveva essere una buona occasione – come scrive: «per ripensare tutto: i rapporti tra Stati, fra religioni, i rapporti con la natura, i rapporti stessi tra uomo e uomo. Era una buona occasione per fare un esame di coscienza, accettare le nostre responsabilità di uomini occidentali e magari far finalmente un salto di qualità nella nostra concezione della vita»<sup>7</sup>.

La sua posizione ribalta e mette in discussione la logica dominante, e in questo senso è molto vicina alla corrente culturale della decrescita, in quanto "mutamento di civiltà". Il suo è un invito ad uscire dalla visione materialista – che caratterizza la scienza e la società moderna occidentale con il suo riduzionismo e meccanicismo, un invito ad abbandonare quello che chiama «la corsa dietro al coniglio

di plastica del benessere dei consumi». La sua critica alla scienza economica che guida in maniera dittatoriale il mondo e la globalizzazione è associata ad una critica radicale dell'informazione e della cultura - ambedue emanazioni dell'industria.

Nel saggio in uscita a maggio *Tiziano Terzani contro la guerra*<sup>8</sup> metto in luce un altro argomento centrale della decrescita, quello della colonizzazione dell'immaginario. Terzani ha senz'altro sperimentato in prima persona il fenomeno della globalizzazione dell'Asia - dove ha vissuto dal 1972 al 2004 - ma piuttosto che considerarlo un effetto dell'evoluzione e del progresso, lo riteneva il frutto della colonizzazione dell'immaginario. Prima essa si era imposta tramite il dominio coloniale - attraverso lo strapotere militare, l'idea del libero mercato, della civiltà e della religione superiore - oggi continua ad imporsi attraverso la televisione e il sistema dell'informazione e dell'accademia.

Come per Latouche, anche per Terzani l'economia è una menzogna, e la grande battaglia del futuro sarà la battaglia contro l'economia che domina le nostre vite.

Il messaggio di Terzani ci insegna inoltre che

c'è un meccanismo di base che rende possibile l'economia moderna, che è un meccanismo di infelicità. L'industria moderna deve vendere ciò che produce e per far questo deve creare desideri che prima non esistevano. Questa creazione del bisogno è un automatico meccanismo di infelicità, semina continuamente infelicità. Andrebbe non dimenticato che la grande crisi da sovrapproduzione industriale del 1929 fu superata proprio perché in quegli anni fu inventata la pubblicità ed il marketing. Inoltre, come Terzani sapeva benissimo, quando nel 1996 si dimise da giornalista, il sistema dell'informazione - entertainment - cultura è in massima parte diretto dalla pubblicità industriale.

Oggi, la strumentalizzazione dell'informazione a cui assistiamo di fronte alla terribile guerra in Palestina dovrebbe indurci a riflettere sul nesso fortissimo tra informazione e pubblicità-industria.

Questi temi molto sentiti da Terzani sono stati propugnati anche dai critici della pubblicità francesi insieme agli obiettori della crescita e rappresentano un argomento forte del perché decrescita è il nuovo nome della pace.

---

1 - Tiziano Terzani, *La fine è il mio inizio*, collana Il Cammeo, Longanesi, Milano, 2006; Tiziano Terzani, *Un altro giro di giostra*, Tea, Milano, 2004

2 - Tiziano Terzani, *Buonanotte, signor Lenin*, Longanesi, Milano, 1992.

3 - Terzani, *Verso la rivoluzione della coscienza*, a cura di G. Germani, Jaca Book, Milano, 2014; Gli altri due volumi che ho dedicato alla sua straordinaria figura sono Gloria Germani, *Tiziano Terzani: la rivoluzione dentro di noi, decrescita, digiuno, non violenza*, TEA 2012 (Longanesi, 2008); Gloria Germani, *Tiziano Terzani: la forza della verità- la biografia intellettuale di un saggio dei nostri tempi* (Punto di Incontro, 2015)

4 - *Ibid.*, p. 126.

5 - Tiziano Terzani, *Un altro giro di giostra*, Tea, Milano, 2004, p. 255 (corsivi miei).

6 - Tiziano Terzani, *Un indovino mi disse*, Longanesi, Milano, 1995.

7 - Tiziano Terzani, *Lettere contro la guerra*, Longanesi, Milano, 2002, p. 11 ( corsivi miei).

8 - Gloria Germani, *Tiziano Terzani contro la guerra*, Terra Nuova Edizioni, Firenze, 2024.